



RIMBORSI ELETTORALI Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

STATUTO LAVORATORI Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegrazione nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.



DELEGHE Referendum inutile Non cambia nulla

Il quesito sulle trattenute associative ammesso dalla Corte Costituzionale è il seguente: «Volete voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di riscossione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote associative tramite gli enti previdenziali. La norma riguarda le associazioni di commercianti e artigiani. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.



L'ex premier Massimo D'Alema De Renzi/Ansa

IN BREVE

Tre milioni di certificati non consegnati

Erano 3.043.977 i certificati elettorali che ieri mattina giacevano ancora negli uffici comunali. E il 6,5 per cento degli elettori: una percentuale che, secondo il ministero dell'Interno, non si discosta molto da quelle del '97 e del '99. I prefetti, allertati, dovranno comunicare ai cittadini le modalità per il ritiro dei certificati presso gli uffici comunali.

Acli e Pizzinato No sui licenziamenti

L'indicazione di voto da parte delle Acli è per un No ai referendum sociali e al finanziamento pubblico dei partiti. Libertà di voto sugli altri. Le associazioni cattoliche chiedono inoltre una revisione della legge che istituisce i referendum, per limitarne l'uso. Per un No ai referendum sociali anche Antonio Pizzinato. L'ex segretario generale Cgil, per rispondere all'invito a votare si è lanciato da Confindustria, ricorda come in altri paesi europei i diritti dei lavoratori siano comunque garantiti: «In Germania e in Portogallo il reintegro per chi è licenziato senza giusta causa è previsto per tutte le aziende con più di 5 dipendenti».

Dati affluenza Respinto ricorso

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Codacons, che chiedeva al ministero dell'Interno di non diffondere i dati sull'affluenza alle urne durante le ore di votazione, per non influenzare gli elettori sulla decisione se andare a votare o no.

Slogan antigoverno sul sito di FI

Un banner interattivo sul sito di Forza Italia invita all'astensione alla libertà di coscienza, ripetendo in continuazione la scritta «stai a casa per mandarli a casa» (slogan coniato da Tremonti), ovviamente riferito al governo. Mac è di più: cliccando su una pulsante a sinistra appare una manina che fa scomparire tre facce stilizzate di Veltroni, Amato e Folena, che con dubbio gusto Berlusconi ha bollato come «governo del Vaff».

Rito propiziatorio del Mago Otelma

Ripetere le parole magiche «utor calera», tenendosi per mano e concentrandosi sull'obiettivo, in piedi su un foglio con l'impronta disegnata, tenendo nella mano destra una candela verde da roteare in senso orario e antiorario. È l'arzigogolato «formula» del Mago Otelma come rito propiziatorio perché si raggiunga il quorum: «Funziona, è lo stesso che feci nel '96 per la vittoria dell'Ulivo».

«La riforma elettorale è garantita solo dal sì»

D'Alema a Bologna: il quorum può essere raggiunto

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BOLOGNA Sarà anche una «persona che cammina da sola» come lo stesso Massimo D'Alema ha voluto puntualizzare dai microfoni di Italaradio, smentendo l'ipotesi «improbabile» che esistano «ambienti dalemiani» dai quali possano venire informazioni su come lui la pensa. Magari su temi importanti come l'esito e le prospettive dei referendum che domani vedranno gli italiani tornare alle urne, a distanza di poco più di un mese dalle regionali. Ma sicuramente non cammina da solo Massimo D'Alema, arrivato a Bologna, per concludere la campagna referendaria nella città che, nonostante Guazzaloca, continua ad essere il cuore della sinistra. Lo hanno accolto con affetto ed entusiasmo i visitatori della Festa dell'Unità allestita, guarda caso, nella zona della Bolognina dove, tra una piadina ed un concerto, si

discute di politica, di prospettive, speranze, timori. Lo hanno a lungo applaudito in tanti quando, in serata, al Palazzo dei Congressi gremito all'inverosimile, è tornato a spiegare perché domani è necessario andare a votare Sì al quesito sulla legge elettorale e No a quello sui licenziamenti che, se passasse, renderebbe più deboli i lavoratori.

Un D'Alema in prima linea, dunque. Che sulla possibilità di raggiungere il quorum non si sbilancia ma che avverte che non è un traguardo irraggiungibile. Così invita quanti stanno ad ascoltarlo a comportarsi come una volta, quando non ci si accontentava solo di andare a votare ma si facevano telefonate, discussioni, per convincere gli indecisi, per scuotere le coscienze di chi vorrebbe restarsene a casa. Parole chiare e quelle dell'ex premier, come possono esserlo quelle di chi non deve essere neutrale perché condizionato da incarichi di governo.

«Eppure -ha ricordato D'Alema- anche un anno fa non rinunciavo ad appellarmi al voto degli italiani, nonostante fossi il capo di un governo in cui vi erano forze apertamente antireferendari. Ma io, a differenza di Amato, sono sempre stato impegnato nella battaglia per il maggioritario e non potevo certo negare me stesso».

Il ritorno tra la gente, la voglia di partecipare che Massimo D'Alema ha mostrato di avere ancora tutta intera in questa giornata bolognese, non è in contraddizione con la scelta fatta all'indomani della sconfitta alle regionali. Anzi. «Quando ci si trova di fronte ad un ostacolo che non si riesce a superare, bisogna fare qualche passo

indietro e prendere la rincorsa» spiega l'«atleta» D'Alema. «Tornare a riflettere, a impegnarsi nella comprensione dei fenomeni sociali non è meno importante di un incarico di governo». Il problema resta quello di riuscire a trasformare in positivo anche scelte difficili e dolorose. «Bisogna fare uno sforzo in cui ognuno deve fare la sua parte. O il centro-sinistra esce dal guado e propone un progetto ambizioso capace di una radicale innovazione che, purtroppo dopo la vittoria dell'Ulivo dovuta ad una nostra maggiore capacità politica non c'è stata, oppure si consumerà questa esperienza di governo» perché, è un dato di fatto, «la maggioranza di questo Paese vota per il centro-destra».

L'appuntamento di domani è di grande importanza. Ma risente della confusione che caratterizza il confronto politico di questi anni. «Anche quello del quorum è un problema da affrontare. Se, co-

m'è accaduto l'anno scorso, ventidue milioni italiani, molti di più di quanti siano necessari per creare una maggioranza di governo, si esprimono a favore di una modo di votare, vuol dire che bisognerebbe aumentare di molto le firme per indire una consultazione referendaria ma togliere lo sbarramento del quorum. Comunque -ha aggiunto D'Alema- la consultazione non va intesa in termini di vittoria della sinistra o della destra. Vincino i cittadini che andranno a votare e, facendolo, potranno ottenere una legge elettorale migliore. Ed anche la possibilità di difendere qualche loro diritto importante che, a mio avviso, viene minacciato».

Maggioritario o proporzionale. Se vince il Sì le cose cambieranno. Altrimenti non è detto che ci sarà la strada spianata per il proporzionale. «Comunque dovrebbe decidere il Parlamento -spiega D'Alema- e mi sembra un Parlamento assai in difficoltà a decidere qual-

siasi cosa. Per questo io ritengo che soltanto la vittoria del Sì è la garanzia della riforma elettorale, riforma che è assolutamente necessaria perché, fra l'altro, il paradosso è che tutti i partiti considerano quella attuale una legge sbagliata che produce vittorie elettorali, lo abbiamo visto noi e loro, ma non maggioranze stabili di governo. Spero che gli italiani, che spesso sono più saggi di quelli che li rappresentano, sappiano andare alle urne e utilizzare questa opportunità per correggere la legge elettorale». Dando, così, una risposta netta e contraria all'invito di Berlusconi a non andare a votare, «un messaggio plebiscitario grave e pericoloso» che perfino alcuni suoi alleati non sembrano voler accettare. «C'è un problema di regole democratiche che devono valere per tutti» avverte D'Alema «e che non possono essere messe nella mani di Berlusconi, come lui dice di voler fare quando avrà vinto le elezioni».

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

REGGIO EMILIA Seduto sui gradini del Duomo, non ha dubbi. «Voto "no" per i giovani, perché sa come va a finire? Che uno si fa male lo cacciano. Una volta era così e noi ci siamo battuti perché non succedesse, non succedesse più». Vittorio Caselli, Reggio Emilia, 70 anni, pensionato, ex operaio delle Omi, Officine meccaniche italiane. Più «insider» di così!

«Ci vado, certo che ci vado e voto "no". Qualche lavoro stagionale e poi lo studio. Un posto fisso? Chissà, prima però ce ne saranno tanti precari. Voto "no" perché l'insicurezza di mio padre, operaio, non crea condizioni migliori per me». Chiara Malagola, 22 anni, Modena, 22 anni, studentessa di Scienze politiche. Più «outsider» di così!

«Voto "no", sicuramente, anche se poi ci sono momenti in cui ti rendi conto che tu lavori per due e il tuo vicino lavora per metà. E allora ti verrebbe voglia di andare a dire "sì" e farlo licenziare. Voto "no", ma non perché l'ha detto il sindacato, lo sono per la trattativa diretta proprietario-lavoratore». Gaetano Manuto, 22 anni, nato a Bari, elettricista alla «Sasib» di Parma da un mese. Più a metà di così!

Viaggio in Emilia. Terra, fino a qualche elezione fa, di pochi dubbi e tanto Pci-Pds-Ds. Viaggio con Sergio Cofferati, leader Cgil, paladino senza incertezze del «no» al quesito numero sei. Del «no» all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Del «no» alla cancellazione del reintegro in caso di licenziamento ingiusto. A Modena, in un teatro: tra delegati di base e sindacalisti di Cgil-Cisl e Uil. A Parma, in una fabbrica: tra operai, impiegati, iscritti e non. A Reggio Emilia, in piazza: tra famiglie, giovanissimi e pen-



Il leader della Cgil Sergio Cofferati Monteforte/Ansa

sionati. Prima il comizio unitario, poi la musica dei Nomadi. È un «Co.co.co.», collaboratore coordinato continuativo, il segretario provinciale della Sinistra giovanile, Teo Vetrivio. È a Modena per l'iniziativa promossa dai sindacati per i 30 anni di quella legge 300, ovvero: «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori». Mentre nel cortile del Centro famiglie di via Formigina si sta apparecchiando per l'enorme torta con candeline, nel teatro si alternano i segretari confederali Cisl e Uil, Barretta e Lotito e conclude il segretario generale Cgil, Cofferati. «Il problema non è togliere i diritti a chi li ha - spiega Teo - ma di estendere quei diritti a noi che ne siamo privi. Le condizioni di lavoro non sono soltanto date da tecniche contrattuali, ma da un nucleo che esprime produttività e qualità. Pensino a questa secon-

tirsi di quello che oggi sembrano volere?». Cofferati, in sala, invita a votare «no», a tornare nei luoghi di lavoro e convincere gli indecisi: «I licenziamenti sono regolati per via contrattuale. Sono quelli ingiusti che si vogliono permettere». Fabrizio Fortunati, 29 anni, rappresentante di base della cartiera di Castelfranco è d'accordo: «Da noi hanno cacciato qualcuno per rissa o per assenteismo e nessun giudice l'ha reintegrato. Abolire l'articolo 18 significa mettere ancor più a rischio il nostro lavoro di sindacalisti di fabbrica».

A Parma si arriva per le 15,30. Assemblea sindacale alla «Sasib», industria metalmeccanica che progetta, produce e commercializza macchine e linee complete per l'industria alimentare. Mille miliardi di fatturato, 3000 addetti, 23 insediamenti. Quello che ospita l'assemblea ha più di

IN PRIMO PIANO

Licenziamenti, viaggio tra il popolo del No «Non vogliamo un futuro senza diritti»

da parte gli industriali e i cosiddetti riformisti». Enzo Cremonini, 44 anni, edile, usa parole grosse per designare un futuro senza diritti: «Sono sicuri quelli che vogliono un popolo di schiavi o di bestie da circo che non finiranno per mordersi la coda? Non finiranno per pensionarsi? Non mi incantano con questa storia che se si può licenziare più facilmente si potrà anche assumere di più. Piuttosto caccieranno i più anziani per prendere i più giovani che costano meno. E l'ago tra occupati e disoccupati non si sposta». Luigi di anni ne ha 55 e «voto "no" per mio figlio. Perché lavora da un artigiano e se passa il "sì" possono mandarlo a casa». Egli così. La norma che i referendari vogliono abrogare si applica in aziende con più di 15 dipendenti. Confusione, poca informazione, materie per addetti ai lavori o per gli interessati, verrebbe da dire quando Saverio, 35 anni, dichiara convinto:

«Vorrei votare "no", la verità non sta tutta da una parte e bisogna punire chi professionalmente non rende». Un po' in disparte, ma dentro al capannone e attenti alle parole del leader sindacale, ci sono anche i rappresentanti dell'azienda: «Le nostre posizioni sull'articolo 18 sono quelle di Confindustria - spiega il direttore del personale, Manzelli - Insomma votiamo "sì", ma non c'è alcun automatismo tra maggiore libertà di licenziare e maggiori assunzioni».

È notte, illuminata dalla luna piena, quando piazza Prampolini-piazza Duomo di Reggio Emilia, si riempie di gente e di bandiere. Cgil, Cisl e Uil hanno dato appuntamento, insieme a insegnanti, commercialisti, giornalisti, medici... «contro l'arbitrio dei forti e per la libertà dei deboli».

Ci sono famiglie in libertà, anziani militanti aggrappati ai pochi posti a sedere, donne e uomini in bicicletta, ragazzi e ragazze semplicemente a spasso o assolutamente interessati. Maria, 23 anni, ha fatto «tantissimi concorsi» e ha rimediato un contratto a termine insieme alla sua «collega» Iole. Votano «no» anche se «prima di pensare al licenziamento, vorremmo festeggiare un'assunzione». Votano «no» anche Mauro e il suo amico, 20 e 23 anni. «Troppo facile scaricare sul lavoratore il rischio d'impresa - sostengono - Ma il sindacato deve cambiare. L'egualitarismo non serve. Bisogna premiare chi si impegna». Cofferati dal palco prende gli applausi

parlando di «diritti» e «bisogni», di «valori» e «dignità che non si compra con i soldi del risarcimento». È l'ora della musica. Vanno i «Nomadi» con l'«Atomica cinese». Il titolo del loro disco è: «Sos. Con amore e non rabbia».

CGIL

Il 20 maggio 1999 alle ore 8,30 veniva assassinato dai terroristi Massimo D'Antona un intellettuale dalla parte dei lavoratori ad un anno di distanza lo ricorderemo alle ore 11 in via Salaria nel luogo del barbaro agguato PER NON DIMENTICARE

